



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 1,70
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 20/
BL 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XL - N. 287 - SABATO 4 DICEMBRE 2010

OGGI CON ALIAS A EURO 2,50

www.ilmanifesto.it



Il sito

sulla piaga

«Temo per la mia vita, sono minacciato da una superpotenza», il fondatore di Wikileaks parla in chat con gli utenti del «Guardian». Mentre l'America oscura il sito, già riaperto in Svizzera, Julian Assange, l'hacker più ricercato del mondo, nasconde i suoi server in un bunker a Stoccolma

PAGINE 2, 3

MARTEDÌ IN EDICOLA



«Gasati», facciamo il check up al mondo

Qual è la temperatura del mondo? La misuriamo, con l'aiuto di Anna Donati, Ermanno Rea, Guido Viale e tanti altri, martedì 7 dicembre: «Gasati», in edicola con il manifesto, a tre euro. L'inquinamento dell'aria, dell'acqua e della terra, la folle corsa dei rifiuti e il loro smaltimento tossico. E, poi, il (non) funzionamento della rete elettrica italiana, le alternative «pulite» e l'eterno pericolo nucleare. Infine, il nodo dei trasporti, tra grandi opere inutili o dannose, città intasate e «fughe in bicicletta» verso un muoversi diverso ed ecologico.

ALL'INTERNO

BERLUSCONI

«Solo bufale da Fli e Udc, io vado avanti»



Il presidente del Consiglio da Soci al contrattacco: «Fli e Casini non sono alla mia altezza. Sulla mia salute solo gossip». E sul rapporto con la Russia «niente interesse personale»

PAGINA 3

NAPOLI-CENTROSINISTRA

SeL candida Libero Mancuso alle primarie



Il partito di Vendola chiede al giudice di Bologna ed ex assessore del sindaco «scoffo» Cofferati, di candidarsi contro il Pd. «Vedo molto entusiasmo. Domani sciolgo la riserva»

PAGINA 7

FOTO AP



DOPO-BERLUSCONI

Il desiderio del Censis

Ida Dominijanni

Dopo la sfiducia (annunciata) dei finiani e della diplomazia internazionale, su Silvio Berlusconi si abbatte ora anche quella del Censis. L'icona dell'individualismo, del consumismo, dell'uomo solo al comando si è rotta, annuncia Giuseppe De Rita: un lungo ciclo - economico, politico, sociale e psicologico - si è concluso, lasciando sul campo fragilità e depressione, nelle vite singolari e nella vita collettiva. Un'altra bufala, commenterà l'Immarcescibile. E invece, come al solito la diagnosi del Censis centra il punto, va presa sul serio e soppesata.

Dopo averci avvertito, negli ultimi anni, che eravamo diventati una cosa a metà fra una mucillagine malinconica e una compagnia di replicanti in apnea, De Rita mette da parte gli attrezzi della sociologia e prova con quelli della psicoanalisi. Quello che ci paralizza, dice, è qualcosa di più profondo della contabilità economica o di un trend che va storto: è un grumo inconscio, che annoda il rapporto fra desiderio e legge producendo una società priva dell'uno e dell'altra, del desiderio e della legge, i quali o vivono in una tensione reciproca o muoiono entrambi. Fonte evidente ma non dichiarata la letteratura post-laciana sull'eclissi dell'Edipo - in particolare il lavoro di Massimo Recalcati, ben noto a lettori e lettrici del manifesto -. De Rita riconduce a questo grumo la «regolazione pulsionale», così la chiama, di una società priva di bussola, in cui al desiderio si sostituisce il godimento immediato e all'autorità della legge simbolica si sostituisce la frammentazione inefficace dei poteri e delle norme.

CONTINUA | PAGINA 5

BENI COMUNI | PAGINA 6

Il popolo dell'acqua si riprende le piazze



Oggi mobilitazioni in tutta Italia per dire no ai servizi idrici privati. Dopo aver raccolto 1 milione e 400 mila firme, i comitati chiedono una moratoria sull'entrata in vigore del cosiddetto «decreto Ronchi» e il referendum anche in caso di elezioni anticipate

ORO BLU

Cancùn, i comitati e il manifesto

Giulielmo Ragazzino

Oggi torna in piazza il movimento per l'acqua, bene comune. Vi sono iniziative in ogni regione, ciascuna convocata da un particolare comitato che le lotte hanno fatto emergere. Ogni comitato è cresciuto con un problema specifico da risolvere - una fonte inaridita o sottratta, un imbroglio, un sopruso - e per questo è sostenuto da un consenso esplicito e di massa; ma, in Italia, una rete unisce le diverse esperienze - l'Unione che fa la forza - dall'esigenza di resistere all'attacco delle multinazionali e dei poteri forti, decisi a loro volta a impadronirsi dell'oro blu, in vista del formidabile affare in arrivo: la scarsità idrica nei prossimi anni e decenni.

CONTINUA | PAGINA 10

FIAT | PAGINA 4



Mirafiori, il Lingotto lascia il tavolo: non ci sono le condizioni

Sergio Marchionne vuole una «Pomigliano bis», senza più il contratto nazionale. La Fiom contraria. Ma neppure Fim e Uilm firmano. Negoziato in stallo



44° RAPPORTO CENSIS | PAGINA 5

Un'Italia priva di virtù civili

Leadersimo in declino, fiducia nei politici ai minimi storici, insicurezza, pulsioni sregolate. Ma il Belpaese prova a vincere l'apatia con un occhio al mondo e ai modelli sostenibili



TORINO FILM FESTIVAL | PAGINE 12 E 13

Un regista nel carcere minorile

Il filmmaker russo Vitalij Kanevsky, al centro di una retrospettiva, incontra i ragazzi detenuti al Ferrante Aporti. Ripensando a quando si beccò otto anni per insubordinazione culturale



POLITICA E SOCIETÀ

BELPAESE

«Una società pericolosamente segnata dal vuoto, indistinta, «senza più legge né desiderio». Il sociologo Giuseppe De Rita stavolta usa nettamente il linguaggio psicoanalitico per descrivere la situazione della società italiana. Siamo oltre l'era dei bamboccioni: tanti i giovani senza lavoro né occupazione, senza arte né parte, che vivono in un eterno presente

DALLA PRIMA

Ida Dominijanni

Consumismo - degli oggetti e dell'altro ridotto a oggetto, delle merci e del sesso ridotto a merce: ricorda qualcuno? -, edonismo, narcisismo, egoismo, e insieme illegalità diffusa, criminalità, investimento immaginario su una leadership tanto personalizzata quanto impotente: il catalogo è questo, la fotografia del berlusconismo è calzante, e anche il grumo inconscio individuale è quello giusto.

Tuttavia il discorso è scivoloso. Lo sa lo stesso De Rita, quando passa dalla diagnosi alla terapia e sconfigge la scorciatoia di una risposta che consista solo in un rafforzamento della legge (o nella litania «più legge, più merito»); la caduta della legge simbolica non si arresta con la stretta delle leggi repressive; non è di autoritarismo che ci sarebbe bisogno ma di autorità, e «non esistono in Italia quelle sedi di *auctoritas* che potrebbero o dovrebbero ridare forza alla legge». Per De Rita infatti è piuttosto sul secondo tasto che bisognerebbe battere, cioè sul rilancio del desiderio: «tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare la dinamica di una società troppo appagata e appiattita». Senonché anche il desiderio non si lascia rilanciare da un'esortazione, e tantomeno da un dovere civile. E in una situazione politica come la nostra, in cui allo stato di illegalità permanente instaurato da Berlusconi si tende a contrapporre solo la parola d'ordine di una legalità-feticcio, è più che probabile che l'analisi del Censis porti a battere non sul secondo tasto ma sul primo.

Si scivola facilmente anche su un altro punto del discorso, quando De Rita riconduce il «sogettivismo» di Berlusconi alla scoperta della soggettività operata dal 68 e dal femminismo: non che siano la stessa cosa, ma «la libertà di essere se stessi» allora conquistata «ha trovato in Berlusconi colui che l'ha cavalcata». Cavalcata, o rovesciata nel suo contrario, traducendo la libertà politica in libero mercato e la soggettività in individualismo? La domanda cruciale è questa, e anche qui non sono ammissibili scorciatoie del discorso, salvo avallare reazioni come quella di Sacconi, il quale infatti coglie la palla al balzo per sentenziare che si, emerge «un certo nichilismo» dal rapporto del Censis, ma «nasce dai cattivi maestri, figli degli anni Settanta, e va contrastato con i valori tradizionali».

Sono i rischi di un'applicazione troppo meccanica del discorso psicoanalitico al discorso sociale e politico. Meglio incassare intanto le molte fine decretate dal Censis: fine della leadership troppo personalizzata, fine del mito della governabilità e del decisionismo, fine della fede nei miracoli dell'unto dal Signore, fine della credenza nelle magiche sorti di un capitalismo che satura sfornando oggetti di consumo. E accogliere l'auspicio di una nuova forma di leadership politica, che sappia puntare sulla responsabilità diffusa. E che più che della dinamica desiderio-legge, che non è nelle sue mani, si occupi di arrestare il piano inclinato su cui il Censis, di anno in anno e ogni anno di più, fotografa impietosamente il paese.

IL RAPPORTO

Welfare, scuola carceri e politica Scatti da un paese immobile

IL WELFARE FAMILIARE Tocca alle famiglie colmare le lacune del nostro sistema di welfare. Su di loro, spiega il rapporto del Censis, gravano compiti assistenziali particolarmente gravosi per le situazioni di non autosufficienza e disabilità. Le persone disabili sono, secondo le stime 4,1 milioni: la presa in carico di queste situazioni riguarda le famiglie e il ricorso alle badanti riguarda il 10,7% dei casi. Contribuisce all'erogazione di servizi anche il volontariato: un italiano su quattro secondo il Censis svolge una qualche forma di volontariato.

I GENITORI A SCUOLA Il 56,5% delle scuole italiane (dalla materna alle superiori) ha chiesto in quest'anno scolastico un contributo volontario alle famiglie, aggiuntivo alle tasse scolastiche e al costo della mensa. La cifra media versata è pari a 80 euro, con punte fino a 100 euro alle primarie e 260 euro nei licei. Le famiglie hanno anche collaborato a lavori di piccola manutenzione (come ripingere le pareti) del 13,6% degli edifici.

POLITICA VERTICALE Dopo la voglia di maggiore decisionismo degli Ottanta, oggi quasi il 71% degli italiani ritiene che la scelta di dare più poteri al governo non sia adeguata per risolvere i problemi del paese. Il distacco è più marcato tra i giovani (75%), le donne (77%) e le persone con titolo di studio più elevato.



CARCERI

Ci sono voluti quattro anni dall'ultimo provvedimento di indulto per riportare gli istituti carcerari a vivere gli stessi problemi di allora, con quasi 70.000 de-



FAMILY / FOTOGRAFIA DI BOTTO E BRUNO

Il leaderismo uccide le virtù degli italiani

Siamo fragili, appiattiti, indifferenti, sregolati, cinici Ma per il 44° Rapporto Censis il decisionismo è finito



Eleonora Martini

Da società «liquida» tendente piuttosto alla «mucillagine» quale eravamo, da insieme di individualità senza collante, ci ritroviamo oggi una «società pericolosamente segnata dal vuoto», dove cresce l'indistinto e si appiattiscono le soggettività, una società «senza più legge né desiderio». Per anni abbiamo delegato ai politici più decisionisti, per anni abbiamo abbracciato la fede del leaderismo e della personalizzazione estrema del potere credendo che carisma coincidesse con efficienza; per anni ci siamo fatti sedurre e «indebolire» dal primato dell'offerta di oggetti in realtà mai desiderati. Poi, delusi e disillusi, senza più arte né parte, vuoti, poco fiduciosi nel futuro e in pieno «disinvestimento individuale dal lavoro», fiaccati da un «egoismo autoreferenziale e narcisistico», siamo diventati fragili, insicuri, spaesati, apatici, cinici, in preda a «pulsioni sregolate». Appiattiti i riferimenti alti e nobili, il nostro è un popolo «passivamente adattivo», «prigioniero delle influenze mediatiche», condannato al presente «senza profondità di memoria e futuro».

Il sociologo Giuseppe De Rita usa, forse per la prima volta così nettamente, il linguaggio della psicoanalisi per descrivere la situazione sociale del Belpaese nel 44° Rapporto Censis presentato ieri. E scarica Berlusconi: «L'icona del soggettivismo è al capolinea».

Siamo ormai oltre l'era dei bamboccioni: sono 2.242.000 i giovani tra i 15 e i 34 anni che non studiano, non lavorano e nemmeno più cercano un impiego. Il motivo? Più della metà degli italiani (e soprattutto gli stessi giovani) credono che sia perché non si «vogliono accettare occupazioni faticose o di scarso prestigio». Eppure la fotografia del Censis parla di un Paese che vede ridursi nettamente non solo il lavoro dipendente ma anche quello autonomo e imprenditoriale, un campo quest'ultimo che è ad alto rischio di «specializzazione». Lo hanno detto e ripetuto in questi giorni gli universitari: senza investimenti nella ricerca anche il *made in Italy* muore. E infatti il Censis avverte: l'export italiano è diminui-

RAPPORTO UNICEF

Oltre 1,5 mln di bambini sotto la soglia di povertà

L'Italia è uno dei paesi dove è più alta la disuguaglianza fra bambini. Su 24 paesi dell'Ocse, il nostro paese è all'ultimo posto insieme a Grecia e Usa. Lo rileva un rapporto dell'Unicef riferito a dati del 2005-2008 e che prende in esame i minori fra 11 e 15 anni. L'Italia è fra i paesi dove è più alto il tasso di povertà relativa fra i bambini (pari al 15,5%). Circa 1 milione e mezzo di bambini vive in famiglie con redditi inferiori alla metà della media nazionale.

to e non risalirà «senza maggiori iniezioni di innovazione nei prodotti». Si lavora poco e si spende poco. «Matte, liquidità, polizze: sono questi i pilastri ai quali le famiglie si sono ancorate per resistere alla crisi». Malgrado il 40% dei nuclei familiari dichiara di non avere risparmi e il 7,8% di non riuscire a rispettare le scadenze di mutui e pagamenti rateali, e malgrado la propensione al rischio degli italiani sia mediamente bassa, negli ultimi mesi però volenti o nolenti le famiglie che possono abbandonano la prudenza e tentano di mettere a frutto al massimo i loro risparmi. Visto che tutti subiscono la «moltiplicazione delle spese indesiderate» (contributi aggiuntivi per scuole, parcheggi, «multe che sostengono le esangui casse dei comuni», parcelle per la dichiarazione dei redditi, revisioni auto e caldaie, ecc) che equivalgono ad una vera e propria «tassazione occulta» pari a 2.289 euro all'anno per una famiglia di tre persone. Senza contare le spese extra per mense, lezioni private o per collaborare «forzatamente» alla piccola manutenzione degli edifici scolastici.

L'unica economia che ha ripreso a crescere con vigore è quella irregolare della sottolavorazione e dell'evasione fiscale (+5,2%). D'altra parte, spiega il Censis, «si vive senza norma, quasi senza individuabili confini della normalità, per cui tutto nella mente dei singoli è aleatorio vagabondaggio, non capace di riferirsi ad un solido basamento». «La desublimazione di archetipi, ideali, figure di riferimento rende labili i riferimenti alla legge». E che non esista «attualmente in Italia sedi di *auctoritas* che potrebbero ridare forza alla legge», lo si comprende da un dato piccolo: negli ultimi tre anni il numero di Comuni in cui sono presenti sodalizi con la criminalità organizzata è salito da 610 a 672: vi vive il 22,3% della popolazione italiana. Eppure all'insicurezza individuale e collettiva, «il vero virus che opera nella realtà sociale di questi anni», si chiede di rispondere con più leggi, più ordine, più controllo. Oppure, per altri versi si pensa «che bisogna partire dal basso accrescendo le capacità, la preparazione, la coscienza dei singoli attraverso politiche che valorizzino il merito».

È il residuo di una cultura che viene da lontano e che, secondo De Rita, si sta avvicinando alla sua implosione finale. «Dopo il lungo ciclo iniziato con il craxismo negli anni '80, con la voglia di maggiore decisionismo e governabilità, oggi quasi il 71% degli italiani ritiene che la scelta di dare più poteri al governo e/o al suo capo non sia adeguata per risolvere i problemi del Paese». Troppe le promesse mancate e i provvedimenti che fanno tanto rumore nei media ma che finiscono nel nulla creando una «progressiva assuefazione allo sgombramento». Così, il «ciclo del soggettivismo» di cui Silvio Berlusconi è l'icona «con i soldi che Craxi non aveva, il Cavaliere ha realizzato il suo progetto di verticalizzazione e mediatizzazione del potere» ha «esaurito la sua vitalità e la sua potenza».

Il problema principale però è l'inconscio collettivo degli italiani: «Manca la materia prima su cui lavorare, il desiderio». Tornare a desiderare è la «virtù civile necessaria» per riattivare una società «troppo appagata e appiattita». Eppure qualche barlume di speranza il Censis lo vede: sta nei sogni apolidi degli imprenditori e dei giovani che lavorano e studiano all'estero, o vivono con un occhio al mondo. E sta pure nella «propensione a fare comunità, nei borghi, nei paesi». Nei luoghi collettivi (aggiungiamo noi), piccoli o grandi che siano, a misura d'uomo.

NAPOLI • Dopo le cariche della polizia orchestrali e collettivi dell'università si incontrano al San Carlo

«Pestati dalla polizia», studenti e musicisti tornano a teatro

NAPOLI

Imbavagliati davanti il teatro San Carlo, fazzoletti e nastro adesivo sulla bocca contro la criminalizzazione della protesta. Un corteo di trecento studenti, collettivi dell'università Orientale e della Federico II, è tornato allo stabile partenopeo ieri pomeriggio, dopo le cariche del giorno precedente. Alla controriforma degli atenei, infatti, si è arrivati dopo quella degli enti lirici. Da Mariastella Gelmini a Sandro Bondi, la musica è sempre la stessa: via il pubblico e dentro il privato con l'inevitabile corollario della precarizzazione delle carriere. Gli studenti giovedì erano arrivati per discutere con gli orchestrali e gli orchestrali avevano interrotto le prove, acco-

gliendo il richiamo alla lotta per i saperi e i diritti. La polizia in assetto anti-sommossa ha caricato tutti, studenti e lavoratori, entrando dall'ingresso laterale, mentre fuori le forze dell'ordine chiudevano gli altri accessi. Una manovra che ha messo in serio pericolo il gruppo assediato sul balcone interno, provocando una tale calca da rompere i vetri del teatro.

«Una gestione irresponsabile dell'ordine pubblico» l'ha definita Giuseppe Arango, storico di professione e presente in sala. Due universitari fermati e poi liberati più un gruppo nutrito di artisti bersaglio dei manganelli, da Domenico Di Dato della produzione a Leopoldo Passero dei Servizi Trasporti e poi il primo violino Giuseppe Carotenuto, Giuseppe Benetti come inglese, Vittorio Guarino Trombe-

ne, fino alla cantante Maria De Simone.

Ieri l'incontro c'è stato di nuovo. La mattina all'Oriente: «Siamo stati coinvolti anche noi nella carica dei poliziotti - spiegano Claudio Guarino, macchinista, e Marco Pezzanati, musicista del massimo napoletano -. Eravamo scesi all'entrata per incontrare i ragazzi interrompendo la prova. Abbiamo trovato la polizia già dentro il San Carlo che ha travolto noi e i ragazzi senza alcun motivo. Di sicuro non l'avevamo chiamata noi. Questi giovani, dopo mesi di silenzio seguiti alla riforma Bondi che ha tagliato il nostro settore, hanno risvegliato le nostre coscienze. E con voi che dobbiamo confrontarci, con voi che sarete i professori dei nostri figli. Venite ancora a trovarci».

Invito accettato. Ieri pomeriggio sono tornati al lirico. È tornata anche la polizia ma questa volta gli orchestrali sono scesi subito e la seconda prova di forza è stata evitata. È arrivato anche Daniele Sepe: solidarietà e la proposta di una serata di musica con gli studenti, il suo sassofono accompagnato dai colleghi del San Carlo, che in appoggio alla protesta hanno annullato la prova aperta di ieri sera della *Tosca* (rimandata a giovedì prossimo). Sembra proprio l'inizio di un percorso comune: per la prima di domani del capolavoro di Puccini gli orchestrali leggeranno un comunicato sulla protesta contro i tagli alla cultura, la prossima settimana nuovi incontri all'università per discutere ma anche per suonare. Saperi in musica.

a. po.

